

**Convegno "Infermiere: mestiere, professione, carità"  
Bellaria – Igea Marina (RN), 8-10 febbraio 2000**

**Saluto di Mons. Luigi Giussani ai partecipanti**

Dico a tutti - innanzitutto a chi ha voluto questo raduno e poi a chi ha fatto il sacrificio di essere presente - la mia gratitudine per una testimonianza offerta in un ambito della vita così esemplare come quello del servizio, umile e appassionato, alla persona in quanto dipendente dal Mistero che fa tutte le cose, così come si documenta nell'esperienza della malattia, del bisogno anche fisico.

In un tempo che ha smarrito il valore della persona come fatta da Dio - salvo celebrarne l'efficienza e l'apparenza di riuscita -, chi per lavoro si dedica alla cura del fratello uomo è più di altri chiamato a dare l'esempio gratuito di quella condivisione che la vita di Gesù sempre documenta, come quel giorno in cui incontrò per strada una madre che accompagnava il figlio al cimitero; lei si accostò commossa e se ne uscì con quell'espressione inimmaginabile: "Donna, non piangere!"; e poi le restituì il ragazzo vivo, miracolo nel miracolo.

Prendersi cura dell'altro fino a questo punto è una cosa dell'altro mondo, in questo mondo. Quale madre, infatti, può con sicurezza guardare il suo bambino se non nella prospettiva del suo destino? Allo stesso modo deve sentirsi osservato chi a voi si rivolge per un aiuto concreto o anche solo per uno sguardo di conforto nel dolore, segno di un'amicizia eterna che dà speranza. Per questo alla domanda che vi siete posti sento di poter rispondere che, sì, è ancora ragionevole e bello fare l'infermiere pur in una condizione pesante e scarsamente ricompensata.

Ragionevole, perché la partecipazione alla vita concreta di chi incontrate - e l'obbedienza alle circostanze come vi si presentano ogni giorno - è per voi il modo di fare la volontà di Dio, un Dio misteriosamente presentato per chi non crede o riconosciuto presente per chi ha fede.

Bello, perché non c'è cosa più entusiasmante che "dare la vita per i propri amici"; e perciò sacrificare vita, energie e tempo affinché l'altro viva, cioè si realizzi secondo l'ampiezza del suo destino che neanche la morte può fermare - voi ne sapete qualche cosa -, tanto è fatto per l'infinito il cuore di ogni uomo.